

Livello di Approfondimento

CULTURA DELLA PENTECOSTE

Indice tematico

INTRODUZIONE ALLA CULTURA DELLA PENTECOSTE

Alcune premesse bibliche ispiratrici di una Cultura della Pentecoste - Perché una cultura della pentecoste nel nostro mondo contemporaneo? - Cultura della pentecoste: alle sorgenti di un evento - Dalla cultura del relativismo alla Cultura della Pentecoste - Cultura della Pentecoste, a servizio della verità - Cultura della Pentecoste, a servizio della vita - Con la Cultura della Pentecoste un inscindibile binomio: “Rinnovamento spirituale” e “Rinnovamento sociale”.

I CAPITOLO

Cultura di Pentecoste è annuncio al mondo. L'esperienza di San Paolo all'areopago di Atene.

II CAPITOLO

“Ricostruite la casa del Signore, uscite dalle vostre comode case”. Un nuovo mondo, una nuova mentalità

III CAPITOLO

Difesa e promozione della vita

IV CAPITOLO

Famiglia cristiana, scuola di umanità

V CAPITOLO

Libertà educativa e religiosa (in preparazione)

VI CAPITOLO

Uso del denaro, la nozione di ricchezza e povertà (in preparazione)

VII CAPITOLO

Mass media e comunicazione (in preparazione)

ALCUNE PREMESSE BIBLICHE ISPIRATRICI DI UNA *CULTURA DELLA PENTECOSTE*

1. «Siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo» (Ef 2, 10). «... e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (At 2, 11b).

Cerchiamo qui di delineare un percorso spirituale per essere protagonisti di una nuova *Cultura di Pentecoste*, invocata da Giovanni Paolo II e affidata al RnS come missione specifica: “*Fate conoscere e amare lo Spirito Santo. Aiuterete a far sì che prenda forma quella «cultura della Pentecoste senza la quale non sarà possibile la civiltà dell’amore e la convivenza pacifica» (14 marzo 2002).*”

Quanto questo sia necessario è sotto gli occhi di tutti: il tempo reclama “cultori dello Spirito”, che sappiano offrire le “ragioni dello Spirito” a chi non crede, ha smesso di credere, non sa più dare slancio testimoniale alla propria fede.

Quanto poi sia decisivo per l’avvenire dei nostri Gruppi/Comunità - è ciò che chiamiamo “uscire dal Cenacolo”, segno dell’avvenuta effusione pentecostale dello Spirito e della missione evangelizzatrice della Chiesa - non possiamo tacerlo: lo Spirito è annuncio, è condivisione del destino di Gesù ad ogni uomo, è risposta puntuale a tutti i desideri di bene e di gioia più profondi che sono nel cuore di ogni uomo.

Cultura della Pentecoste, allora, perché non possiamo fermarci ad una semplice suggestione emotiva o spiritualistica quando presentiamo la nostra fede: “a noi la preghiera, al resto ci pensa Dio”. Come responsabili del RnS abbiamo il dovere di cercare di capire più adeguatamente “la sfida della nuova evangelizzazione” e dell’inculturazione della fede, per trasmettere “esperienze e conoscenze” in una azione comune e comunitaria, a vantaggio della nostra società e delle agenzie educative e formative che la animano.

Questa spinta non può essere un dato “scolastico” (una lezione imparata a memoria), né un semplice dato associativo (una cosa da “fare” come altre), addirittura essere percepita come un’imposizione: la vita nuova nello Spirito è per il mondo, include il destino del mondo, ci fa “segno di contraddizione” per il mondo e “strumenti di salvezza” nel mondo. È tutta qui la testimonianza del dono del RnS, così come percepita nei Documenti teologico-pastorali di Malines e nelle attese degli iniziatori del Movimento!

Ciò necessita di grazia divina, della perseveranza nel chiedere l’incessante e permanente effusione dello Spirito, grande interiorità, profonda convinzione spirituale e morale all’indirizzo delle verità di fede e della dottrina cattolica, amore sincero per la comunità ecclesiale. Sono questi requisiti che non possono non caratterizzare il programma di vita di un responsabile del Rinnovamento che si pone avanti agli altri, mai sopra; avanti per esser guida e quindi modello per il Gruppo/Comunità.

2. «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già acceso» (Lc 12, 49).

Cultura di Pentecoste ci riporta alla nostra primordiale vocazione: incendiare il mondo con il fuoco dello Spirito Santo, secondo il desiderio “pentecostale” di Gesù.

Guardando alla nostra azione comune nel RnS, essa è stata indirizzata - spesso in via del tutto esclusiva - al rinnovamento delle persone e delle strutture ecclesiali. Abbiamo molto insistito su questa dimensione della crescita spirituale e morale e sulla necessità di ritrovare la nostra essenza più vera sul piano della vera credenza e della pratica religiosa, rinverdendo antiche tradizioni: rosario, adorazione eucaristica, amore per la Bibbia, accoglienza del catechismo, pratica dei sacramenti in modo vivo e attuale.

Ora è arrivato il tempo di “aprire” la nostra azione comune all’umanità che ci circonda con un grado di responsabilità nuovo e maggiore, non solo personale, ma comunitario.

È il RnS che diffonde la *Cultura della Pentecoste* mediante ciascuno dei suoi membri.

È il RnS che si fa promotore di iniziative educative, formative, di dialogo con gli uomini di buona volontà per realizzare la civiltà dell’amore.

È il RnS che assume l’impegno di fecondare la storia con i semi dello Spirito, da spargere negli ambienti sociali, scolastici, ricreativi, sportivi, familiari, politici, economici. Dove c’è un istituzione, ivi vi sono uomini e donne che abbisognano di rinnovarsi nello Spirito! A noi interessano gli uomini, non tanto le istituzioni: cambiando il cuore dell’uomo, che vive e anima le istituzioni, anche il cuore delle istituzioni viene trasformato.

3. «Dio non fa preferenze di persone» (At 10, 34)

Lo afferma Pietro nella casa del centurione romano pagano Cornelio. E andando a Gerusalemme, nel “giustificare la propria condotta” dinanzi agli altri apostoli, Pietro dirà: “*Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare*” (At 11, 12a).

Fino ad ora, nel RnS, abbiamo spesso agito a livello individuale con tante belle e sante testimonianze di singoli fratelli e sorelle, i quali ci hanno dato esempi nobili e credibili nel campo della carità, dell’assistenza, della cultura e della politica. Ora, l’azione comune che desideriamo testimoniare necessita di chiarezza di metodo, ma anche di premesse contenutistiche. Essere chiari su noi stessi, sul significato di *Cultura della Pentecoste* è, appunto, la premessa necessaria.

Il RnS è un qualcosa che accade, nello spazio e nel tempo. È, per l’appunto, un’iniziativa divina a cui deve corrispondere un’azione umana: senza questo accadere, senza questo continuo divenire il rinnovamento non è sbagliato o parziale, semplicemente non è!

Il RnS è un fatto non una sigla, una mera associazione, una teoria spirituale o un sistema di teorie, una sorta di “ideologia carismatica” postconciliare. Guai a noi se diventassimo questo monito disincarnato, distratto, assente dalla storia!

Il RnS è un avvenimento, è l’avvenimento di Pentecoste che sconvolge la storia, come il Natale, come la Pasqua. La Pentecoste non si discute, si vive! Si vive e rivive ad ogni possibile livello: personale, familiare, comunitario, ecclesiale, sociale.

Ora ci chiediamo “come” testimoniare la Pentecoste in ogni contesto pubblico - non più solamente cattolico - spesso laico, ateo, anticlericale, in condizioni diverse dalle origini del RnS, che impongono comportamenti diversi, approcci culturali e metodologici differenti, che richiedono una preparazione e un’educazione adeguata.

Ma la domanda, di fatto, rimane sempre la stessa, di secolo in secolo cristiano: come fecondare la storia e la cultura degli uomini con la verità del Vangelo. È la questione di sempre e come sempre nella storia della Chiesa va affrontata e declinata con l'assistenza dello Spirito Santo.

Il RnS può offrire il suo specifico attraverso la *Cultura della Pentecoste*, una "sensibilità" spirituale che non è esattamente e solo nostra, ma che abbiamo la responsabilità di condividere a partire dai nostri fratelli responsabili.

Parte bene chi si sente inadeguato riguardo a questo servizio, che impone sacrifici nuovi, scomoda, ci costringe a rivedere tanti stereotipi. Siamo davvero convinti che il RnS è una realtà di uomini alleata con Dio e capace di contagiare ogni cosa e ogni persona? Se sì allora siamo «*sotto il regime nuovo dello Spirito*» (cf Rm 7, 6), sotto l'effetto dell'effusione dello Spirito; altrimenti occorre interrogarsi: probabilmente siamo dei buoni cristiani, ma non siamo ancora quei testimoni di cui lo Spirito di Dio ha bisogno per la salvezza del mondo.

Andiamo, pertanto, a delineare un più profondo profilo vocazionale, perché possiamo essere educati a vivere la Pentecoste in modo pieno, totale e coinvolgente, così che non sopravvenga in noi la tentazione di rimettere mano all'aratro e volgersi indietro a commemorare.

Ci interroghiamo, a volte, sulla nostra autenticità, sull'autenticità del RnS. Ebbene, un rinnovamento veramente vissuto cambia la vita mia e degli altri in modo visibile e concreto; cambiano i comportamenti, sono nuove le assunzioni di responsabilità, non ci si accontenta più soltanto di pregare e di celebrare.

4. «Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui» (Gv 8, 43-44).

Un ultimo dato che dobbiamo tenere presente parlando di *Cultura della Pentecoste* è la sua difficile conciliabilità con lo spirito del mondo, avverso a Cristo. Un punto sul quale essere chiari. Lo afferma lo stesso Gesù parlando della "nuova cultura" che è venuto ad instaurare. Un insegnamento "recepito" dagli apostoli di Gesù fino al martirio, come ci testimonia la storia della Chiesa in ogni tempo

E' tutta qui la sofferenza maggiore, il distacco, l'anormalità della vita cristiana: essere nel mondo, ma non appartenervi; essere alternativi al mondo, contrari alle sue logiche opposte al Vangelo di Cristo (la falsità, la menzogna) seppure cordiali, aperti, dialoganti, affabili con tutti.

La *Cultura di Pentecoste* racconta di uomini e donne che hanno accolto l'idea di questo "combattimento interiore", che non si arrendono, che accettano il loro martirio quotidiano, perché «*profondamente convinti*» di Cristo e da Cristo (cf I Ts 1, 5).

Lo Spirito Santo, Spirito di Gesù, è con noi e resterà come nostro Consolatore e Ispiratore, sempre, per aiutarci a diffondere il bene, così da fare gustare ad ogni uomo l'amore del Padre e la salvezza portata da Gesù.

PERCHÉ UNA *CULTURA DELLA PENTECOSTE* NEL NOSTRO MONDO CONTEMPORANEO?

“Il futuro dell’umanità è riposto nella mani di chi saprà trasmettere alle generazioni di domani «ragioni di vita e di speranza»”. Così il Concilio Ecumenico II (Gaudium et Spes, 31).

A Verona, le Chiese d’Italia, ad undici anni dal 3^a Convegno Ecclesiale Nazionale di Palermo, si sono date convegno per ridirsi e prepararsi a dire al mondo, che i cristiani sono *“Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo”*. Un programma che fa i conti - senza sconti - con la presenza e l’azione dello Spirito Santo. Allo Stadio Comunale, giovedì 19 ottobre, così il Papa Benedetto XVI dava ragione del titolo del Convegno: *“Testimoni di Gesù risorto. Quel “di” va capito bene! Vuol dire che il testimone è “di” Gesù risorto, cioè appartiene a Lui, e proprio in quanto tale può rendergli valida testimonianza, può parlare di Lui, farlo conoscere, condurre a Lui, trasmettere la sua presenza.*

“La storia non è in mano a potenze oscure, al caso o alle sole scelte umane”, va affermando il Papa Benedetto XVI sin dall’inizio del Suo pontificato. *“Sullo scatenarsi di energie malvagie, sull’irrompere veemente di Satana, sull’emergere di tanti flagelli e mali, si innalza il Signore. Dio non è indifferente alle vicende umane, ma in esse penetra realizzando i suoi progetti e le sue opere efficaci”*.

L’avventura dell’umanità non è confusa e senza significato, né è votata senza appello alla prevaricazione dei prepotenti e dei perversi. Infatti, esiste la possibilità di riconoscere l’agire divino dello Spirito nella storia:

Guardiano della porta della storia, dalla venuta di Gesù, è lo Spirito Santo.

Custode delle promesse di Gesù nella vita della Chiesa è lo Spirito Santo.

Sentinella armata di sapienza, che grida l’allarme e indica agli uomini come fronteggiare il male, è lo Spirito Santo.

“Lo Spirito Santo aiuta ad impegnarsi sempre, nonostante la paura di fallire, ad affrontare i pericoli e superare le barriere che separano le culture per annunciare il Vangelo”, affermava Giovanni Paolo II ai giovani (*XIII Giornata Mondiale della Gioventù 1998, lettera preparatoria del 30 novembre 1997*).

Chiediamoci: che fiducia abbiamo nella presenza e nell’azione dello Spirito Santo, in questo nostro tempo, nei travagli della cultura del nostro tempo? Un nuovo millennio di vita cristiana è sorto, ma quale premessa abbiamo posto perché la verità di Cristo e il pensiero umano si incontrino, perché la terra non sfidi il cielo, perché l’amore di Dio non sia elemento accessorio nella costruzione del nuovo mondo?

A giudicare dalle lamentazioni, dalle fughe, dai rimproveri si potrebbe sostenere che c’è ancora troppo spazio riservato agli uomini e poco spazio riservato all’iniziativa dello Spirito di Dio!

Eppure, ci ricordava Giovanni Paolo II, *“lo Spirito Santo rende la Chiesa è amica di ogni autentica ricerca del pensiero umano e stima sinceramente il patrimonio di sapienza elaborato e trasmesso dalle diverse culture. In esso ha trovato espressione l’inesauribile creatività dello spirito umano indirizzato dallo Spirito di Dio verso la pienezza della verità. (Giovanni Paolo II, Udienza generale, 16 settembre 1998).*

Amicizia contesa quella con lo Spirito Santo. Amicizia delusa per molti; amicizia perduta e non ritrovata per altri; amicizia presunta e non vissuta per tanti altri ancora.

A Pentecoste lo Spirito “dimostra” l’amicizia di Cristo, che è per tutti gli uomini. Ed è proprio quest’amicizia, questa solidarietà con gli uomini, specie i più deboli, i più deboli tra i deboli – l’embrione o il moribondo, senza voce o senza dignità di persona - che ci dona “*il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità*” (Papa Benedetto XVI).

È questa amicizia che noi definiamo “cristiana”, non perché esclusiva dei credenti, ma perché proviene da una persona, Cristo, che da due millenni si propone ad ogni uomo come nuova esperienza di vita. Questa amicizia diviene il bene più grande del cuore dell’uomo, perché è l’antidoto alla solitudine, alla paura di vivere, allo scoraggiamento di chi non soltanto è solo, ma decide di rimanerle fino a morire, dentro e fuori.

Inoculare nel cuore dell’uomo e della storia questa antica e sempre nuova amicizia significa diffondere la *Cultura della Pentecoste*, cioè un sistema di vita e di relazioni vitali che permetta allo Spirito Santo di includere e di non escludere Cristo dal destino umano.

CULTURA DELLA PENTECOSTE: ALLE SORGENTI DI UN EVENTO

“Un nuovo bisogno di senso è diffusamente avvertito e vissuto nella società contemporanea: «L'uomo desidererà sempre sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte». Risultano ardui i tentativi di rispondere all'esigenza di progettare l'avvenire nel nuovo contesto delle relazioni internazionali, sempre più complesse e interdipendenti, ma anche sempre meno ordinate e pacifiche. Vita e morte delle persone sembrano affidate unicamente al progresso scientifico e tecnologico che avanza assai più velocemente della capacità umana di stabilirne i fini e di valutarne i costi. Molti fenomeni indicano, invece, che « il senso di crescente insoddisfazione che si diffonde nelle comunità nazionali ad alto livello di vita dissolve l'illusione di un sognato paradiso in terra, nello stesso tempo però si fa... più chiara la coscienza di diritti inviolabili ed universali della persona, e più viva l'aspirazione a rapporti più giusti e più umani» (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 575).

“Agli interrogativi di fondo sul senso e sul fine dell'umana avventura risponde la Chiesa con l'annuncio del Vangelo di Cristo, che sottrae la dignità della persona umana al fluttuare delle opinioni, assicurando la libertà dell'uomo come nessuna legge umana può fare. Il Concilio Vaticano II indicò che la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo consiste nell'aiutare ogni essere umano a scoprire in Dio il significato ultimo della sua esistenza: la Chiesa sa bene che «Dio solo, al quale essa serve, risponde ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dal pane terreno». Soltanto Dio, il quale ha creato l'uomo a Sua immagine e lo ha redento dal peccato, può offrire agli interrogativi umani più radicali una risposta pienamente adeguata per mezzo della Rivelazione compiuta nel Figlio Suo fatto uomo: il Vangelo, infatti, « annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato, rispetta scrupolosamente la dignità della coscienza e la sua libera decisione, esorta senza sosta a raddoppiare tutti i talenti umani nel servizio di Dio e a vantaggio degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti» (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 576).

C'è una parentela d'amore che dalla Pentecoste storica di Gerusalemme i cristiani non hanno mai cessato di offrire all'umanità. Alla missione storica amorosa, compassionevole, visibile e tragica di Cristo, succede quella consolatrice, interiore, invisibile e al contempo temporale e drammatica dello Spirito Santo, una missione che ci è affidata, una responsabilità che non può essere disattesa.

Ecco perché sentiamo il dovere di riconoscere la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Ecco perché desideriamo condividere la *Cultura della Pentecoste* che orienta la nostra vita.

Da quaranta anni ormai, in tutto il mondo, da trentatre in Italia, il Rinnovamento nello Spirito si è assunto l'impegno di "*fare conoscere e amare lo Spirito Santo*", consegna che nel 2002 si è fatta preciso mandato apostolico di Giovanni Paolo II al nostro indirizzo. Il Santo Padre si rivolse a noi chiedendoci aiuto, perché si diffondesse nel mondo la "*cultura della Pentecoste*".

Al mondo manca ancora la lezione di fraternità universale della Pentecoste; alla teologia dominante manca ancora la cultura del miracolo della Pentecoste; ai sistemi politici e sociali manca ancora il dinamismo d'amore della Pentecoste!

A noi è chiesto di regalare a questo nuovo millennio e al primo secolo che ci è concesso vivere il "Vangelo dello Spirito Santo", con la stessa passione testimoniale che fu nel cuore infuocato della Beata Elena Guerra, "*apostola dello Spirito Santo*" (*Beato Giovanni XXIII*) agli inizi del secolo scorso.

Quanti cristiani sembrano vivere un'esistenza "prepentecostale":

dove c'è paura non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è indifferenza non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è impotenza non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è disorientamento non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è confusione non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è pigrizia non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è bene personale non c'è cultura della Pentecoste;
dove c'è individualismo non c'è cultura della Pentecoste.

Lo Spirito Santo rimane ancora "*Sconosciuto*" (*Papa Leone XIII*, in Enciclica "Divinum Illud Munus" dedicata allo Spirito Santo) ai più: troppo spesso è estraneo alla nostra cultura religiosa, alle tendenze culturali dominanti, alla catechetica e all'omiletica, all'educazione familiare e scolastica.

La *Cultura della Pentecoste* reclama i "cultori dello Spirito". Non uomini colti che fanno vivere Dio nel mondo delle idee e nei libri, ma i testimoni, che danno cittadinanza allo Spirito, che ricordano l'attualità dell'effusione dello Spirito e non desiderano altro che procurare onore a Dio.

La *Cultura della Pentecoste* si fa con la vita, non con le parole. I testimoni dello Spirito attuano l'amore di Dio, che è per ogni uomo che si affaccia sulla terra.

La *Cultura della Pentecoste* è l'antidoto al "male oscuro" del mondo.

La *Cultura della Pentecoste* è una nuova sapienza, un nuovo modo di intrecciare le vicende umane che non esclude Dio, ma lo include, che vede Dio nelle pieghe di un'umanità che incarna i paradossi evangelici delle Beatitudini.

A Pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo, il mondo intero - non solo una piazza in Gerusalemme - diventa il luogo spirituale dell'amore di Dio.

A Pentecoste si inaugura la civiltà dell'amore, perché lo Spirito è benefico ed amico degli uomini, fondatore della nuova antropologia portata da Cristo. A Pentecoste scaturisce una nuova sociologia, soprannaturale (L. Sturzo, H. De Lubac, K. Rahner), un nuovo umanesimo permeato dei valori dello Spirito.

Pentecoste è un'operazione divina, non è iniziativa umana, non fa i conti con le nostre abilità o con le nostre scelte. È Dio che sceglie ed è ancora Dio che si manifesta con potenza quando trova cuori, intelligenze, volontà pronte.

Prima di Pentecoste gli apostoli erano smarriti, pensavano di avere smarrito il Cristo, si ritrovavano incapaci di progettare il loro futuro, ripiegati sul loro passato, tra nostalgia e rimpianti. Con l'avvento dello Spirito, tutto d'improvviso cambia: Pietro e gli altri apostoli si ritrovano "uomini nuovi", capaci di pensare, di giudicare, di decidere, di muoversi, di relazionarsi in modo nuovo.

Uomini nuovi, prima che politici, professionisti o padri di famiglia, perché a Pentecoste nascono uomini nuovi. Nasce un nuovo "stile di vita", una nuova cultura: nasce la *Cultura della Pentecoste*, che è la capacità spirituale, cioè tutta interiore - non si compra, né si impara da dottrine umane - che ogni uomo può sperimentare per essere capace di resistere al male, per combattere il male, per difendere il bene, per alimentare il bene.

Nel giorno di Pentecoste, racconta S. Luca autore del libro degli Atti, le genti convenute a Gerusalemme che assisterono al grande miracolo della discesa dello Spirito Santo, si chiesero: «*Che vuol dire tutto questo?*» (At 2, 12).

Forse ancora oggi c'è chi si chiede: "ma che significa tutto questo"? Che cosa ha a che fare il nostro mondo contemporaneo, agitato e compreso in mille altri pensieri, con questo cristianesimo vivo di Spirito Santo, di cui si vuole dare notizia? Che parentela potrà mai esserci?

Una parentela antica, lunga venti secoli, che vorremmo divenisse oggi presagio di una parentela nuova, di un cristianesimo nuovo, rinnovato dallo Spirito, di una vita cristiana sempre più vissuta nello Spirito e per tanto dedicata al bene, forte nel combattere il male, lucida nel denunciare le menzogne, compassionevole dinanzi ai dolori del mondo.

A Pentecoste, con l'effusione dello Spirito Santo, il mondo intero - non solo il Cenacolo, la Chiesa - diventa il luogo spirituale dell'amore di Dio.

A Pentecoste comincia la vera vita interiore della storia umana: gli uomini imparano "dal di dentro" che cosa significa vivere, amare, soffrire, dare la vita per ciò in cui si crede.

A Pentecoste nasce il "pre-politico", cioè la premessa, l'orientamento, il senso che ogni atto umano e sociale volto al bene comune deve avere. "Polis" città dell'uomo sulla terra; "pre-polis" città di Dio già impiantata dallo Spirito nel cuore dell'uomo.

DALLA CULTURA DEL RELATIVISMO ALLA *CULTURA DELLA PENTECOSTE*

“Con la sua dottrina sociale la Chiesa si fa carico del compito di annuncio che il Signore le ha affidato. Essa attualizza nelle vicende storiche il messaggio di liberazione e di redenzione di Cristo, il Vangelo del Regno. La Chiesa, annunciando il Vangelo, «attesta all'uomo, in nome di Cristo, la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone; gli insegna le esigenze della giustizia e della pace, conformi alla sapienza divina». Vangelo che riecheggia mediante la Chiesa nell'oggi dell'uomo,⁸¹ la dottrina sociale è parola che libera. Questo significa che ha l'efficacia di verità e di grazia dello Spirito di Dio, che penetra i cuori, disponendoli a coltivare pensieri e progetti di amore, di giustizia, di libertà e di pace. Evangelizzare il sociale è allora infondere nel cuore degli uomini la carica di senso e di liberazione del Vangelo, così da promuovere una società a misura dell'uomo perché a misura di Cristo: è costruire una città dell'uomo più umana, perché più conforme al Regno di Dio” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 63).

La *Cultura della Pentecoste* è l'esatto contrario della cultura del relativismo. *“Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero”*, ha constatato il Cardinale Ratzinger nella sua omelia del lunedì 18 aprile 2005, in occasione della “Missa pro eligendo Pontifice”, prima che avesse inizio il Conclave. *“Ogni giorno si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore.” “Il relativismo, cioè il lasciarsi portare qua e là da qualsiasi vento di dottrina, appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni”*.

Se soffiano venti di dottrine umane ingannevoli e ingannatrici, soffia ancor più potente lo Spirito Santo e spazza via ogni avversione a Cristo e al Suo Vangelo. Soffia, lo Spirito Santo, e vuole restituire alla storia di ogni terra calpestata dal piede di un credente, la bellezza della Chiesa.

Relativismo, *“una sfida aperta”*. Una sfida aperta a Dio e in fondo all'uomo stesso; è una sfida aperta al genere umano, che, quasi impazzito, a furia di contemplarsi narcisisticamente, finisce con il combattere se stesso, il proprio destino di felicità nel tentativo di eliminare Dio dalla storia, il divino dal cuore del mondo, dal cuore della famiglia, dal cuore dell'uomo, dal cuore di un bambino, se fosse possibile già dal suo concepimento.

A Pentecoste lo Spirito vince le barriere erette dall'orgoglio e dall'individualismo umano:
vince le barriere politiche di sistemi ostili alla religione,
vince le barriere ideologiche di regimi opposti e disumani,
vince le barriere sociali di ceti distinti per classi che frammentano il genere umano,
vince le barriere culturali di stili di vita derivanti da differenti sistemi di pensiero.

Con la *Cultura della Pentecoste* la Chiesa è resa forte dallo Spirito per difendere l'uomo da se stesso, dalla sua cultura di morte, quando proclama che la scienza deve allearsi con la coscienza e ispirarsi all'etica, perché non tutto ciò che è tecnicamente possibile è moralmente lecito. La posta in gioco è non solo grande, ma decisiva. Il servizio che la Chiesa offre per la promozione integrale dell'uomo è oggi, più che in passato, davvero insostituibile.

Con la *Cultura della Pentecoste* la Chiesa ha un altro parametro per l'uomo, persona e non oggetto di manipolazioni di ogni sorta: questo parametro è il Vangelo, cioè la Verità di Dio per il bene di ogni uomo, e non il “dato relativo”, cioè la mia verità, per il bene mio e di chi la pensa come me.

Cultura della Pentecoste è smuovere le coscienze addormentate, impigrite; è incrementare gli sforzi delle coscienze umane a non allentare la tensione tra il bene e il male.

È *Cultura della Pentecoste* mettere in guardia - con un linguaggio chiaro, semplice, ricavato dai Vangeli - dalle illusioni e dalle false vie di salvezza, quelle che portano al pessimismo, al nichilismo, ad ogni assenso a forme esteriori di vita contrarie alla fede e disumanizzanti.

CULTURA DELLA PENTECOSTE A SERVIZIO DELLA VERITÀ

“L'intento della dottrina sociale è di ordine religioso e morale. Religioso perché la missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa abbraccia l'uomo «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale». Morale perché la Chiesa mira ad un «umanesimo plenario», vale a dire alla «liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo» e allo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». La dottrina sociale traccia le vie da percorrere verso una società riconciliata ed armonizzata nella giustizia e nell'amore, anticipatrice nella storia, in modo incoativo e prefigurativo, di «nuovi cieli e... terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3,13)” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 82).

“La fede cristiana, mentre invita a ricercare ovunque ciò che è buono e degno dell'uomo (cf 1 Tess 5,21), «si pone al di sopra e talvolta all'opposto delle ideologie in quanto riconosce Dio, trascendente e Creatore, che interpella, a tutti i livelli della creazione, l'uomo quale essere responsabilmente libero». La dottrina sociale si fa carico delle differenti dimensioni del mistero dell'uomo, che richiede di essere accostato «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale», con un'attenzione specifica, così da consentirne la valutazione più puntuale” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 126).

Non è possibile tacere, semmai davanti alla svogliatezza corrente o al tentativo di banalizzazione che porta taluni sino ad irridere i grandi temi della spiritualità cristiana, si deve trovare un livello di parola, di comunicazione più profondo. Dobbiamo dare voce all'interiorità: iniziare i credenti al linguaggio dell'interiorità, liberando e guarendo la parola che è ammalata di esteriorità, che non sembra più riconoscere le mozioni dello Spirito, i suoi richiami.

Conoscere Dio significa sperimentarne il suo Spirito; l'uomo conosce Dio quando mediante la fede può penetrare nello Spirito di Dio le realtà invisibili. Credere, è vedere l'invisibile.

Dobbiamo riconoscere le nostre carenze spirituali, tutti, nessuno escluso. Ci vuole coraggio, ma è necessario! Riconoscere i nostri limiti è *«fare la verità»*, come ricorda Gesù a Nicodemo, nel segno della presenza dello Spirito (cf Gv 3, 21). Solo lo Spirito di verità fa rinascere. È verità che libera. La convinzione che da soli non possiamo farcela è la migliore spinta a raggiungere lo Spirito di Dio che ci viene incontro.

La potenza miracolosa dello Spirito, quando afferra una persona, è un'esperienza meravigliosa. Abbraccia l'uomo intero: pensiero, volontà, sentimenti, corpo, anima. Ma non distrugge l'uomo, piuttosto esalta tutte le sue capacità, tutte le risorse buone che sono in lui, annullando quelle negative. Non sostituisce la pianta, né la distrugge, ma la porta a fioritura e a produrre frutti meravigliosi.

Dobbiamo credere che lo Spirito di Dio vuole permeare il mondo della tecnica e dell'industria. Occorre che le vie della tecnica e dell'industria, che mai prima del Novecento l'uomo aveva conosciuto nella forza e nel potere travolgente di cui dispongono, siano disponibili allo Spirito. Esse sono un prodotto dell'ingegno umano che è dono dello Spirito. È nostra responsabilità di fede che questo mondo sia ordinato dallo Spirito di Dio e disponibile agli autentici bisogni dell'uomo.

Senza lo Spirito di Dio qualunque forma di potere che sia nelle mani di uomini può divenire una potente arma dei demoni il cui scopo è distruggere il creato, distruggere l'uomo. Molti si chiedono: la tecnica ci opprimerà o ci libererà? Sarà forza di Dio o potenza demoniaca? Dipenderà da noi, dipenderà dagli uomini che si lasceranno conquistare dallo Spirito di Dio.

L'uomo della cultura tecnologica è affascinato dalle possibilità terrene, tutto proiettato al futuro terreno. L'uomo è troppo occupato dai problemi di questa terra, da non potere più respirare l'aria dello Spirito di Dio. Non riesce più a trovare Dio!

La generazione corrente si chiede: che cosa ha a che fare la mia fede con la mia vita, con il mio lavoro, con il mondo in cui devo vivere e mi devo conservare? L'uomo di oggi ha sempre più l'impressione che "il Dio dell'aldilà" non abbia niente a che vedere con questo mondo, con la nostra vita. Viviamo senza di Lui, quasi non ne sentiamo il bisogno di farlo diventare "il Dio di qua!".

Dio non si pone contro questo mondo da lui creato: lo vuole pieno di quello Spirito con il quale ci ha creati e ci tiene in vita. Quando Gesù parla del mondo contrario allo Spirito di Dio, ci parla di quel mondo che non vuole la deificazione dell'uomo, ma la sua materializzazione; quel mondo che non ha per "regola aurea" l'impegno della carità, ma il disimpegno dell'egoismo.

"Crediamo nello Spirito Santo": è Spirito di verità, non mentisce, non accetta finzioni. Solidali con i nostri fratelli nella fede, che ancora soffrono l'infamia di Cristo; attratti dal grido di chi invoca Dio e non lo trova, noi vogliamo rinnovare la nostra fede nello Spirito Santo!

Crediamo nello Spirito Santo che è Signore e ha parlato per mezzo dei profeti: grida ancora la voce di Dio, grida in risposta al nostro "Veni", grida e ne udiamo la voce, perché anche noi abbiamo a gridare al mondo il bene impagabile della Sua assistenza: *"lo Spirito di Dio riempie l'universo, della sua gloria è piena la terra"*.

Cultura della Pentecoste è "pensare a" Dio, pregando. *Cultura della Pentecoste* è "pensare come" Dio operando.

CULTURA DELLA PENTECOSTE, A SERVIZIO DELLA VITA

"Il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio (cf Sal 139,14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Dio pone la creatura umana al centro e al vertice del creato: all'uomo (in ebraico «adam»), plasmato con la terra («adamah»), Dio soffia nelle narici l'alito della vita (cf Gen 2,7). Pertanto, «essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il

suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione»” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 108).

“Riconoscere l’amore del Padre significa per Gesù ispirare la Sua azione alla medesima gratuità e misericordia di Dio, generatrici di vita nuova, e diventare così, con la Sua stessa esistenza, esempio e modello per i Suoi discepoli. Essi sono chiamati a vivere come Lui e, dopo la Sua Pasqua di morte e risurrezione, a vivere in Lui e di Lui, grazie al dono sovrabbondante dello Spirito Santo, il Consolatore che interiorizza nei cuori lo stile di vita di Cristo stesso” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 29).

È *Cultura della Pentecoste* riconoscere e a tutti annunciare i miracoli, i prodigi, le meraviglie che lo Spirito compie in ogni uomo. Sì, in ogni uomo, perché a tutti è dato lo Spirito Santo! Lo Spirito Santo è all’origine stessa della domanda esistenziale dell’uomo, domanda che nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere uomo.

È *Cultura della Pentecoste* prendere coscienza che la presenza dello Spirito è inscritta nella storia dell’umanità, che nella storia è presente e operante lo Spirito Santo, colui che con il soffio della vita divina pervade il pellegrinaggio terreno dell’uomo e fa confluire tutta la creazione, tutta la storia, al suo termine ultimo, nell’oceano infinito di Dio.

Cultura della Pentecoste è far divenire il mondo degli uomini uno spazio di vera fraternità.

Cultura della Pentecoste è definitiva verità sull’uomo, alla luce del vero potere che Dio concede agli uomini.

Cultura della Pentecoste è definitivo riscatto delle verità fondamentali di Dio sull’uomo da ogni inganno, menzogna, falsità del tempo corrente.

Non ci sarà *Cultura della Pentecoste* se non restituiamo all’uomo ciò che è costitutivo della sua umanità, se non lo salveremo dalla sua penosa alienazione, da questo stato di “riproduzione meccanica”, animale, nella quale l’insipienza collettiva vuole costringerlo.

Non ci sarà “cultura della Pentecoste” se non restituiamo all’uomo ciò che è costitutivo della sua umanità, se non lo salveremo dalla sua penosa alienazione, da questo stato di “riproduzione meccanica”, animale, nella quale l’insipienza collettiva vuole costringerlo.

Il tempo che viviamo, purtroppo, è sempre più pervaso da siccità di valori spirituali, un’epoca che sconcerata per l’aridità desertica che contraddistingue moltissimi uomini incapaci di indicare risposte di senso ad una generazione che sta smarrendo la verità sull’uomo. Siamo supinamente accettando che il regno del soggettivismo esasperato continui a produrre e a giustificare il moltiplicarsi di violenza e di crudeltà. Sì, perché l’egoismo è scuola di crudeltà!

Cultura della Pentecoste è la risposta a questo idolatria dell’io – egolatria – che è aperta opposizione a Dio e al suo sapiente disegno creatore.

Cultura della Pentecoste è sguardo luminoso nella coscienza sociale ed ecclesiale del nostro tempo, un fuoco che vuole accendersi nel cuore dell’uomo, un cuore nel quale la presenza di Dio sta progressivamente eclissandosi.

Cultura della Pentecoste è cultura dell’impegno a difesa dell’uomo, non astrazioni ideali o filosofiche:

Gesù Cristo non è venuto sulla terra a “parlarci di Dio”, ma a “fare la volontà di Dio”;

Gesù Cristo non è venuto a tenere una dotta conferenza divina sui segreti della creazione e sull'originalità dell'uomo, ma a prendersi cura dell'uomo al punto da caricarsi tutte le sue infermità; Gesù Cristo ha abbracciato l'uomo senza riserve culturali, razziali, sociali e ci ha insegnato "come" dare noi stessi agli altri.

In fondo ciò da cui molti rifuggono è la capacità di sacrificarsi per gli altri, di soffrire con gli altri, di offrirsi per gli altri; ed ecco perché il Crocifisso non è più un segno eloquente di altissima sapienza umana e diviene un simbolo scomodo, che non appartiene ad un tempo sempre più ripiegato su se stesso.

Eppure proprio quel Crocifisso ha insegnato agli uomini l'*arte di vivere*, l'arte in cui l'altro vale più di me stesso, sempre e comunque. Di qui una *Cultura della Pentecoste*, uno stile di vita ispirato e corretto dallo Spirito Santo.

Perché la nostra umanità ha sempre più bisogno della *Cultura della Pentecoste*?

Perché lo Spirito Santo è all'origine stessa della domanda esistenziale dell'uomo, domanda che nasce non soltanto da situazioni contingenti, ma dalla struttura stessa del suo essere uomo.

Cultura della Pentecoste, allora, non è appena un sistema di valori ispirati a Cristo, ma è la riproposizione pratica, vitale del pensiero di Cristo.

Cultura della Pentecoste non è un giudizio sulla società, ma un impegno concreto per rinnovarla.

Cultura della Pentecoste non è "delegare" ad altri la propria coscienza civile, ma rendersi protagonisti di una nuova testimonianza d'amore.

Cultura della Pentecoste è un sistema di relazioni ordinarie ispirate ai tanti Vangeli che lo Spirito ogni giorno riscrive per noi e rende udibili attraverso di noi: il Vangelo della Vita, il Vangelo della famiglia, il Vangelo dei poveri, il Vangelo della sofferenza, il Vangelo della giustizia, il Vangelo dell'amicizia, il Vangelo della solidarietà, il Vangelo della pace.

Quanta libertà interiore, vera; quanto silenzio che si fa preghiera, meditazione, ascolto sono necessari per costruire questo futuro più umano che tutti invocano e che nessuno riesce a dare!

Quanta educazione alla padronanza di sé bisogna praticare, scevra da ogni forma di allergia all'indirizzo dei cristiani, quasi che la nostra fiducia nell'uomo sia un sottoprodotto della fede, una sorta di virus letale da debellare dall'umanità!

Non ci sarà cultura inter-umana, come nel giorno di Pentecoste; non ci sarà civiltà dell'amore senza un uso giusto e responsabile della nostra libertà umana, personale e sociale. Specialmente nelle decisioni che riguardano tutta la vita, che impegnano la propria vita e anche quella degli altri.

La vita non è un viaggio verso l'ignoto; ognuno di noi ben conosce le proprie miserie, le situazioni che lo affliggono, il suo segreto bisogno d'aiuto: tutti abbiamo bisogno della pienezza dello Spirito di Dio, la soluzione offertaci da Gesù per fare chiarezza nella propria vita.

CULTURA DELLA PENTECOSTE, A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

Occorre impegnarsi a dare alle nostre case e alle nostre famiglie una "spiritualità", che contraddistingua il modo di vivere la fede e di professarsi cristiani. Una spiritualità integrata, dove

tutte le dimensioni umane siano comprese: corporeità, affettività, emozioni, razionalità, creatività, socialità. Una spiritualità che non sia una parte della vita, bensì la vita stessa guidata dallo Spirito. Una spiritualità che non allontani dalla vita quotidiana, ma che abbatta il divario tra fede e vita.

Ne deriva che la trasmissione della fede e l'educazione dei figli alla vita cristiana non rappresentano un gesto, un tempo, una metodologia da individuare nella vita familiare. La famiglia vive e trasmette la fede in modo connaturato alla sua stessa vita familiare, senza strutture, fratture, forzature. Le nostre case sono luoghi abitati da Dio, dove lo Spirito suscita atteggiamenti che alimentano la dipendenza da Gesù, in tutto.

Senza lo Spirito Santo molti ambienti familiari sono tristi, anonimi; alberga la paura, tutto è anonimo, perché si respira l'alito dello spirito del mondo. Idee fallaci, scelte familiari dettate dall'egoismo o dall'ambizione degli adulti, rappresentano una violenza interiore assai pericolosa, che penetra nel cuore dei ragazzi e spegne il Vangelo, quella luce che lo Spirito ha acceso nel loro cuore quando sono "rinati" alla vera Vita, alla fede, mediante i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Avvertiamo il bisogno di famiglie "trasformate in Cristo" e non "conformate al mondo", che si lascino guidare dallo Spirito in un vero cammino di libertà. Abbiamo bisogno di dare alla Chiesa e al mondo famiglie felici di appartenere a Gesù, di essere rinate con Lui a vita nuova.

Famiglie che siano il volto di una Chiesa piena di gioia, che viva in modo feriale la gioia di sapersi salvata e quindi amata. Il volto di una Chiesa felice, non spensierata, piena di speranza e non di vacue illusioni. Famiglie non preoccupate di sé, ma completamente affidate a Dio, che credono di essere un rimando continuo al Signore Gesù, certe che Lui sempre si rende presente in esse e attraverso esse in tutti. Famiglie che non nascondono i loro limiti, ma che non hanno bisogno di giustificare se stesse, poiché sanno che confessando i loro peccati si lasceranno rendere belle dal Signore.

"Come chiesa domestica, la famiglia è, infatti, «la scuola della più ricca umanità» (Gaudium et Spes, n. 52); ma essa è anche il luogo della più feconda intimità, dell'unione del divino e umano, quando genitori e figli si accostano al "tabernacolo" della loro casa per ricevere amore e scambiarsi amore. In ogni casa esiste uno spazio fisico, un ambiente riservato dove la famiglia si ritrova per pregare: qui si sperimenta il miracolo della presenza potente dello Spirito.

Quanti bambini attendono di essere strappati da una sconcertante solitudine. Pur se circondati dall'abbondanza di beni materiali, sono costretti a ricercare la loro vera identità di figli di Dio in uno schermo, televisivo o di computer, piuttosto che nel volto dei loro genitori in cui è raffigurato il volto di Dio, Padre e Madre.

I ragazzi devono essere educati all'amore di Dio per potere amare la vita e distinguere il bene dal male.

Chiediamoci: come imparano ad amare? Se da bambini non fanno l'esperienza di essere amati, se non vedono che i loro genitori si amano, se non percepiscono che l'amore è anche sacrificio, rinuncia, affronteranno la vita in modo immaturo, egoista. Le più grandi ferite che le famiglie presentano, quando si aprono al RnS, sono ferite d'amore. Solo il "balsamo" dello Spirito Santo può lenire le pene d'amore.

Molte coppie, attraverso un cammino di guarigione e di riconciliazione familiare, riacquistano fiducia nella loro capacità d'amare, si aprono a ricevere una nuova effusione d'amore dallo Spirito Santo, riescono a contenerlo e a distribuirlo come "otri nuovi" e non più vecchi.

Ogni giorno è pieno di richieste d'amore: eluderle equivale a far spegnere il rapporto di reciproca carità tra genitori e tra genitori e figli su cui si fonda la dignità e la forza della famiglia.

I ragazzi osservano gli atteggiamenti di tipo religioso dei loro genitori giudicando la consonanza o la dissonanza dei loro continui richiami alla fede. Spesso i figli leggono il comportamento "osservante" dei loro genitori come caratterizzato da uno spirito formalistico e ritualistico. Essi, cioè, vedono che i loro genitori "praticano", ma non riescono a vedere niente di più oltre questi comportamenti di per sé esteriori.

La testimonianza è la modalità peculiare di comunicazione della fede. E' l'inizio di un processo di evangelizzazione a cui faranno seguito l'annuncio e la catechesi. Della risurrezione di Gesù è fondamentale farne un annuncio, ancor prima che un approfondimento dottrinale. Ma sarà ancora più efficace "mostrare" gli effetti della vita nuova piuttosto che dimostrare la verità di un evento. L'amore e la salvezza di Gesù si mostrano e non si dimostrano, si lasciano vedere più che spiegare.

"La Famiglia è il cuore della nuova evangelizzazione" (*Evangelium Vitae*, n. 92). La famiglia ha una missione specifica, che la impegna nella trasmissione del Vangelo, al punto che la stessa vita familiare diventa itinerario di fede e iniziazione cristiana alla sequela di Gesù. Nella famiglia cosciente di tale dono *"tutti i membri evangelizzano e sono evangelizzati"* (*Evangelii Nuntiandi*, n. 71).

Se la Chiesa esiste per evangelizzare anche le piccole chiese domestiche esistono per compiere il medesimo mandato. La Chiesa è generata dal Vangelo di Gesù ed è chiamata a generare il Vangelo di Gesù. Allo stesso modo le famiglie evangelizzate dallo Spirito, e quindi rese chiese domestiche, sono chiamate ad evangelizzare, a raccontare il Vangelo della Famiglia di Nazareth ad ogni famiglia.

Se *"la Chiesa esiste per evangelizzare"* (*Evangelii Nuntiandi*, n. 14) cosa accade se essa non recupera la potenza dell'annuncio del Vangelo, a partire dalle famiglie? Accade che tenda a morire? Gesù ha detto: *«Le porte degli inferi non prevarranno»* (cf Mt 16, 18), ma è anche vero che se si spegne la fede, il *mysterium iniquitatis* dilagherà sempre di più. Una vita piena nello Spirito Santo, l'unzione della sua potenza carismatica non sono soltanto di conforto per le famiglie, ma – mediante esse – motivo di speranza per la Chiesa tutta e per il mondo.

"Evangelizzare è insegnare agli uomini l'arte di vivere" affermava il card. Ratzinger nell'anno 2000, in occasione del Giubileo dei Catechisti.

Nei nostri corsi formativi esortiamo i genitori non a teorizzare, ma ad esercitare i carismi che lo Spirito assicura alla coppia per l'evangelizzazione dei figli.

S. Giovanni Crisostomo, in una sua Omelia sulla lettera agli Efesini, così si rivolgeva ai genitori cristiani: *"Vuoi che tuo figlio sia obbediente? Allevalo fin dall'inizio, educandolo e ammonendolo nel Signore". Non credere che sia inutile per lui ascoltare le Sacre Scritture. Non dire: «È roba da monaci e non voglio farlo monaco». Non è necessario che diventi monaco: Fallo cristiano! Ricorda: non farai mai tanto per lui, quanto insegnandogli ad essere cristiano. Di fronte alla cura spirituale dei figli, tutto per noi sia secondario!"* (*Omelie sulla lettera agli Efesini*, 21,1-2).

Come è triste assistere al comportamento di molti genitori cristiani che rinunciano alla trasmissione della fede ai loro figli, assecondando una certa psicologia che invita a rispettare la libertà dei ragazzi così che essi possano "costruire l'autostima". Cosa significa costruire l'autostima? Se significasse lasciare un ragazzo in balia del proprio io, così che diventi maestro di se stesso,

decidendo senza Dio ciò che è bene e ciò che è male, ebbene - se questo accadesse - noi staremmo allevando in casa degli atei!

Ancora S. Giovanni Crisostomo, in un'altra Omelia sulla prima lettera a Timoteo ammonisce: *“Un grande pegno ci è stato affidato: i nostri figli. Preoccupiamoci, dunque, di loro e facciamo di tutto perché il Maligno non ce li porti via. Ma tra di noi avviene tutto il contrario. La nostra preoccupazione è lasciare proprietà ai nostri figli e per accumulare beni materiali non ci diamo pensiero di loro”* (Omelie sulla prima lettera a Timoteo, 9,2).

Noi esortiamo le coppie di sposi a vivere la radicalità evangelica insegnata da Gesù, quella che distingue le opere infruttuose della carne dalle opere dello Spirito. Un pensiero spirituale che ci sforziamo di inculcare nei giovani sin dal fidanzamento, tempo provvidenziale da vivere come “seminario di conversione” prima che come generica preparazione al matrimonio.

Se c'è crisi d'identità della famiglia cristiana non si deve certo alle “dimissioni” dello Spirito Santo dalla storia umana, piuttosto alle nostre “diserzioni”. L'invito di S. Paolo è chiaro: *«Non estinguetes lo Spirito Santo»* (1 Ts 5, 19).

È impressionante ciò che S. Agostino afferma, in una sua Lettera a Bonifacio, commentando questa espressione paolina a proposito di quei genitori che trascurano l'educazione alla fede dei propri figli. Vengono definiti “assassini spirituali”. Scrive S. Agostino: *“Quando S. Paolo afferma: Non spegnete lo spirito! (1Ts 5, 19) non intende certo che lo Spirito possa essere spento. Lo fa per mettere in guardia i cristiani. Anche i genitori sono chiamati giustamente spegnitori quando non lasciano ai loro figli la Chiesa per madre e Dio per padre. Così facendo costringono i figli propri e altrui al servizio del demonio. Per questo, tali genitori possono essere chiamati assassini spirituali”* (S. Agostino, *Le Lettere*, I, 98,3 [a Bonifacio]).

Come evitare che questo accada, che accada proprio nelle nostre case? Accogliendo l'invito di Gesù: *«Rimanete nel mio amore»* (Gv 15, 9b). Gesù sembra dirci: prima di fare del mio amore una lezione ai vostri figli, procuratevi di farne esperienza. Commenta ancora S. Agostino: *“Se tu abiti nello Spirito, lo Spirito abiterà in te”. Resta nell'amore e l'amore resterà in te”* (Commento alla prima lettera di S. Giovanni, 7,10).

“Rimanere” è il verbo della maturità spirituale di una famiglia, per cui la grande sfida non è quella di creare una famiglia, bensì di conservarla cristiana. Una famiglia “che si fa da sé”, che non si lascia fare continuamente dallo Spirito, si fa male, farà del male ai propri figli, impoverirà la Chiesa, non potrà stupire il mondo.

È in atto una grande confusione tra l'amore di Dio e l'amore del mondo, come ci ha ricordato Papa Benedetto XVI sin dal primo paragrafo della Lettera Enciclica “Deus Caritas Est”, confusione che inquina fortemente la fede della famiglia e la fede nella famiglia, specie quando le menzogne del mondo addormentano la coscienza di ciò che è vero amore.

Oggi è considerato un *atto d'amore* giustificare la soppressione della vita, per non vedere soffrire il proprio parente: e così si legittima l'*eutanasia!*

È considerato un *atto d'amore* giustificare la distruzione di un matrimonio, per mettere fine alle tante sofferenze della coppia: e così si legittima il *divorzio!*

È considerato un *atto d'amore* giustificare l'interruzione di una gravidanza, quando al nascituro sarebbe assicurata una vita difficile: e così si legittima l'*aborto!*

Chiediamoci: dov'è finito Cristo? dove abbiamo accantonato lo Spirito di profezia, la verità di Cristo, che sempre reclama il martirio sociale? L'amore è donazione, non privazione; è offerta, non rinuncia; è vita, non morte; è dialogo, non rifiuto preconcetto.

Una verità *laica* questa, iscritta nel codice genetico di ogni uomo. Se ne fece sostenitore finanche l'ateo e irriverente Carl Marx, il quale un giorno scrisse: *“Quando tu ami senza provocare amore, cioè quando il tuo amore come amore non produce amore reciproco, e attraverso la tua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fai di te stesso un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura”* (in *Manoscritti economico-filosofici*, 1844).

La storia della salvezza è la storia della tenerezza di Dio, *«che ci ha amati e ha dato se stesso per noi»* (cf *Gal 2, 20*). Questo Vangelo della tenerezza rivive nei genitori: essi che un giorno “hanno dato la vita ai loro figli”, sono spinti ogni giorno dallo Spirito a “ridare la vita per i loro figli”, nella misura in cui *“generano Cristo”*, come affermava S. Ambrogio.

La famiglia cristiana è tenerezza ferita, tenerezza tradita e crocifissa, ma pur sempre e per sempre, con l'Eucaristia, l'ostensione del sacramento della tenerezza divina, del Dio amore. Sì, nella fragile esperienza terrena di ogni famiglia cristiana rivive la stessa fragilità della carne del Figlio di Dio.

I Padri della Chiesa definiscono la famiglia cristiana una *“comunità di pazienti”*, cioè di credenti che non si arrendono al male e condividendo con Cristo il suo fallimento terreno fanno di ogni “croce quotidiana” un anticipo di cielo, una profezia compiuta del trionfo della risurrezione. Fin quando sarà sulla terra la famiglia cristiana sarà sempre in segreta empatia con la sofferenza umana; nessun male potrà mai ottenebrare il suo volto “sovraumano”, così da far scomparire i tratti di Cristo, quel meraviglioso profilo divino che la rende unica.

La famiglia cristiana è e rimarrà in ogni tempo il migliore *“laboratorio di speranza”* per la salvezza di un'umanità che dispera, perché malata d'amore.

Pertanto, possiamo considerare la famiglia cristiana una “realtà penultima”, cioè orientata al destino ultimo del cielo, data per il mondo *«senza essere del mondo»* (cf *Gv 17, 11.16*). Mutuando le parole di Gesù davanti a Pilato vorremmo poter dire che *«la famiglia cristiana non è di questo mondo»* (cf *Gv 18, 36*). Esiste come profezia per trasformarlo, per testimoniare che “essere di Cristo” significa divenire *«bersaglio di ogni contraddizione»* (cf *Lc 2, 34*).

In un tempo che genera *«genitori carnefici di vite indifese»* (*Sap 12, 6*), in cui *«il fratello dà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgono contro i genitori fino a farli morire»* (cf *Mt 10, 21*), si avverte il bisogno di famiglie che siamo “primizie nel giardino di Dio”, come la famiglia di Stefana lodata da S. Paolo *«per aver dedicato se stessa al servizio della fede»* (cf *1 Cor 16, 15*).

La parola del Signore ci fa da monito: *«Se qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele»* (*1 Tm 5, 8*). Voglia lo Spirito Santo dilatare i nostri cuori e donarci una nuova cura d'amore per le nostre famiglie; conceda a tutti noi di avere *fuoco nel cuore, Parola sulle labbra, profezia nello sguardo*, perché *«si veda e si senta»* (cf *At 2, 33*) che Gesù è il Salvatore delle famiglie e che la fede in Lui vince il mondo (cf *1 Gv 5, 4-5*).

**CON LA CULTURA DELLA PENTECOSTE UN INSCINDIBILE BINOMIO:
“RINNOVAMENTO SPIRITUALE” E “RINNOVAMENTO SOCIALE”**

La radice del nostro impegno sociale è proprio nell’effusione dello Spirito promessa da Gesù ad ogni uomo. Non basta parlare di conversione personale, se questa non conduce – in un cammino di maturazione umana e spirituale – alla conversione in Cristo di tutte le strutture sociali nelle quali viviamo e con le quali si misurano, ogni giorno, insieme a noi, molti uomini e donne che non credono, che hanno smesso di credere, o che hanno una fede che somiglia ad una “bandiera”.

Chi santificherà il mondo? Chi lavorerà a questa opera di santificazione se tutti stiamo nelle sagrestie o nel cenacolo ad attendere non si sa quale altra forza per «*andare, ammaestrare e fare discepoli*» (cf Mt 28, 19)?

Sarebbe drammatico se la nostra opera di “*rinnovamento ecclesiale*” si separasse dall’opera di “*rinnovamento sociale*”: non esiste autentico servizio alla Chiesa che non sia anche servizio al mondo!

È vero rinnovamento, se si rivolge alle chiese e alla società, altrimenti non è dallo Spirito. “*Ecclesiale*” e “*sociale*” devono poter camminare sempre insieme, altrimenti si farà il gioco di chi vuole ridurre la fede ad un “fatto privato”. Gesù Cristo: un nome da pronunciarsi solo in Chiesa. “*Ecclesiale*” e “*sociale*” devono poter camminare insieme, perché il regno di Dio non vive e cresce nell’aria, nelle idee o nei buoni propositi, ma sulla terra, tra le maglie di tutte le strutture umane.

Non c’è “rinnovamento sociale” senza “rinnovamento spirituale”

Senza rinnovamento spirituale l’impegno sociale e politico potrebbe far divenire il Vangelo un messianismo terrestre, una sorta di “pensiero religioso” ispirato ai buoni principi cristiani, senza nessun aggancio con la vita eterna e con la definitiva conversione della propria vita a Cristo in vista del cielo.

Se questo accadesse, non avremmo testimoni dello Spirito, ma “testimonial”. Attenzione: non è una differenza di poco conto; è sostanziale.

Il “testimonial” è una sorta di sponsor, di sostenitore di qualcosa che non è suo, ma che fa suo perché lo reputa valido, credibile, difendibile.

Al “testimonial” è chiesto di convincere gli altri della bontà di un “fatto o di un prodotto”, sia esso di carattere spirituale, culturale o commerciale.

Il testimone, invece, è egli stesso “un prodotto”, un prodotto dello Spirito”, creato dallo Spirito nella fedeltà alla vita di Cristo.

Il testimone non parla perché ha argomenti convincenti con i quali vincere consensi, ma perché è arreso a Cristo, è stato vinto da Cristo.

Il testimone “*vive ciò in cui crede*”; il testimonial “*vive di ciò che pensa*”.

Il testimone vive in un Altro e partecipa della vita di un Altro in un modo così esemplare da poterne divenire testimone.

Se il divario tra “fede e vita” non si riduce allora Cristo scompare e appare l’uomo, anche quando dice di pensare alla maniera di Cristo. C’è il rischio di lasciare il campo a “pseudo cristiani”, a dei

“cristianisti”: laici pieni di buona volontà che, se anche stanno “dalla parte di Dio”, non sono disposti ad essere “di Dio”.

Non spetta a noi giudicare. Noi non dobbiamo giudicare il bene e gli aiuti che abbiamo ricevuto e che potremo ricevere dai “laici non credenti”; piuttosto occorre chiedersi come noi siamo fedeli a Cristo, se noi annunciamo Cristo e non gli altri per noi. Il Vangelo è vita, esperienza di fede, non un pensiero religioso, una riflessione di stampo cristiano a cui tutti possono accedere.

S. Paolo si spingerà a scrivere: «*Alcuni predicano Cristo con buoni sentimenti, lo fanno per amore; altri predicano Cristo anche per invidia o spirito di contesa. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene*» (cf Fil 1, 15-18).

Gesù dice «*chi non è contro di noi, è per noi*» (Mc 9, 40). Questo “noi” è la Chiesa, un corpo, di cui si entra a far parte e con cui ci si fa pellegrini verso i “cieli nuovi e la terra nuova” che qui prepariamo. Il Vangelo, senza il Cielo e la vita eterna, non serve a nulla, forse solo a riempire sale per conferenze o libri per biblioteche.

Non c'è “rinnovamento spirituale” senza “rinnovamento sociale”

Ma senza rinnovamento sociale, il solo rinnovamento spirituale potrebbe correre il rischio di ridursi a pietismo, ad una vita carismatica che scade nel devozionismo, perché ama Dio per Dio, senza che da questo amore discenda alcuna conseguenza pratica, una ricaduta fraterna, un impegno a favore degli altri.

Dobbiamo avere una “postura spirituale” sempre, dentro e fuori dal Rinnovamento. Talvolta, capita di incontrare fratelli e sorelle che fanno coincidere l'opera di Rinnovamento nello Spirito, il loro essere carismatici, nella capacità di produrre una preghiera che susciti forti emozioni o che regali speciali interventi di Dio; ci si sente carismatici perché si ha un dono di profezia, si conosce sufficientemente la Bibbia e si è capaci di esortare nel Signore i fratelli.

Bene, se si crede che questo sia il cammino più importante, vorrei dire decisivo per l'avvenire del Rinnovamento e della sua opera a vantaggio della Chiesa e del mondo, allora è bene che si dica che si esprimerà una forte caduta di senso e di testimonianza, come chi crede di aver tagliato il traguardo e invece è ancora solo all'inizio della corsa.

Carissimi, nella vita spirituale c'è un principio che giova qui ricordare: “molte volte il male comincia con l'esagerazione del bene”.

L'esperienza dell'effusione dello Spirito esalta tutte le nostre capacità umane, ci fa grazia di vedere le cose in modo nuovo, potenzia il nostro “sentire Gesù vivo”, cioè i sentimenti, le emozioni, l'affettività, quel meraviglioso mondo interiore che spesso la vita cristiana mortifica o che una certa teologia ha liquidato con la bolla di “esteriorità” o di “immaturità cristiana”.

Attenzione, però. Se l'esperienza spirituale che noi viviamo nell'assemblea riunita in preghiera ci sembra così “anomala” da non interessare alla società, così diversa da renderci “strani o estranei” al mondo, così che operiamo una sorta di separazione tra il nostro “essere nel RnS” ed “essere nella società”, allora noi operiamo una divisione pericolosissima tra “confessione privata” e “testimonianza pubblica” della nostra fede.

Le conseguenze sono evidenti: se non è impegnata tutta la mia vita davanti a Dio, così che la preghiera fatta in chiesa si fa annuncio nel mondo, allora io non coinvolgerò il mondo nella mia vita e potrò continuare ad avere una vita opaca, ai margini della società, magari piena di compromessi con il mondo.

Non ci sono due vite: con lo Spirito la vita o è nuova in tutto e sempre, o non è la vera vita cristiana! Il rischio più grande è che chi tiene la propria fede separata dalla vita pubblica - per vergogna, timore, incapacità - una sorta di “Dio nel mio privato”, priva il mondo di Dio e riduce drammaticamente la portata dell’effusione dello Spirito e del RnS.

Il RnS non è il mio privato, magari pienamente inserito nella Chiesa locale, nella parrocchia, uno spazio conquistato con mille fatiche tra i giudizi negativi di chi non comprende e finalmente autorizzato da uno statuto approvato dalla CEI.

Non possiamo fare del cammino del RnS “una sospensione ideale dalla realtà” o un insieme di episodi settimanali e mensili che chiamiamo “esperienza di Dio”, anche se si limitano a coinvolgere appena il nostro sentimento, senza interessare la nostra volontà di diffondere l’amore di Dio.

Chi vive dello Spirito Santo non perderà mai il coraggio; ogni impresa, come Maria, gli sembrerà possibile. Non ci perdiamo d’animo, allora, e facciamo della gioia del Cristo risorto la nostra migliore linfa vitale. Se Cristo ha vinto la morte, tutto può essere vinto. Se Cristo è risorto, tutto può tornare in vita. Questa è la nostra speranza viva!

I CAPITOLO

Cultura di Pentecoste è annuncio al mondo. L'esperienza di San Paolo all'areopago di Atene

Proclamazione della Parola di Dio

“Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli. Discuteva frattanto nella sinagoga con i Giudei e i pagani credenti in Dio e ogni giorno sulla piazza principale con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui e alcuni dicevano: «Che cosa vorrà mai insegnare questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere un annunziatore di divinità straniera»; poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Presolo con sé, lo condussero sull'Areòpago e dissero: «Possiamo dunque sapere qual è questa nuova dottrina predicata da te? Cose strane per vero ci metti negli orecchi; desideriamo dunque conoscere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi infatti e gli stranieri colà residenti non avevano passatempo più gradito che parlare e sentir parlare. Allora Paolo, alzatosi in mezzo all'Areòpago, disse: «Cittadini ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è signore del cielo e della terra, non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dá a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo. Essendo noi dunque stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana. Dopo esser passato sopra ai tempi dell'ignoranza, ora Dio ordina a tutti gli uomini di tutti i luoghi di ravvedersi, poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti». Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: «Ti sentiremo su questo un'altra volta». Così Paolo uscì da quella riunione. Ma alcuni aderirono a lui e divennero credenti, fra questi anche Dionigi membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmara e altri con loro”.

Il Magistero

“La dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è un suo diritto evangelizzare il sociale, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo delle giurisdizioni, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo. Questo diritto è al contempo un dovere, perché la Chiesa non vi può rinunciare senza smentire se stessa e la sua fedeltà a Cristo: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16) (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, nn.70-71).

La viva tradizione della Chiesa

“Un altro capo d'accusa ci si addebita: si pretende che noi siamo sterili negli affari. Ma come potremmo esserlo, se viviamo insieme con voi, con lo stesso tenore, gli stessi abiti e suppellettili, per una medesima necessità d'esistenza? Non siamo mica fachiri indiani, abitatori nudi delle selve e fuggiaschi della vita! Ci ricordiamo bene della gratitudine che dobbiamo a Dio creatore e signore: e non ripudiamo nessun frutto dell'opera sua; solo certo ci limitiamo per non usarne smoderatamente o erroneamente. Pertanto coabitiamo con voi in questo mondo servendoci del foro, del mercato, dei bagni, dei negozi, dei laboratori, delle osterie vostre e degli altri scambi. Navighiamo anche noi, con voi, e con voi pratichiamo il servizio militare, l'agricoltura e la mercatura: del pari scambiamo con voi gli oggetti d'arte e vendiamo al pubblico per uso vostro i nostri lavori. In qual modo possiamo parere infruttuosi per gli affari vostri, quando viviamo con voi e di voi, non lo capisco! (Tertulliano, L'apologetico, 42,1-3).

Riflessione biblica

Gesù stesso ci ha invitato a gridare dai tetti la verità (cf Mt 10,27). Ma occorre un linguaggio che non conceda nulla ai pruriti e alle mode del mondo. È un poco questa l'esperienza dolorosa che fa Paolo quando spera di convincere i greci con parole colte e riconoscibili, attinti dalla letteratura poetica e filosofica del tempo.

L'aeropago di Atene era un luogo di grande prestigio sociale, politico, economico e culturale. Frequentarlo era un segno di notabilità pubblica. Paolo *“fremeva nel suo spirito”* dal desiderio di aprire alla conoscenza di Cristo la città di Atene, metropoli del tempo, capitale della sapienza filosofica amica del pensiero umano, ma anche lontana dalla vera fede, in quanto pullulante di *“divinità ignote”*, di idoli e di costumi mondani.

Ebbene Paolo qui non dà corso alla sua proverbiale *“franchezza”* (la parresia è un segno distintivo della presenza dello Spirito che parla in noi). Infatti, finché *“ammicca”* alla cultura e alle categorie di pensiero del tempo (Paolo era uomo colto, capace di spaziare attraverso le culture e le lingue conosciute) con un *“discorso teologico”* i greci lo ascoltano con piacere. Allorquando l'Apostolo - peraltro in coda e non in premessa, come suo solito - passa alla *“cristologia”* e accenna al contenuto del kerigma (la risurrezione del Cristo), ecco che gli ateniesi voltano le spalle a questa *“illogicità”* e congedano Paolo.

Paolo farà ammenda di questa sua *“debolezza”* scrivendo ad altri greci, i Corinti. Nella prima lettera dirà: *“Anch'io, o fratelli, quando sono venuto tra voi, non mi sono presentato ad annunziarvi la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione; e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1 Cor 2, 1-5).*

Alcuni commentatori vorrebbero rilevare nell'esperienza una cocente sconfitta di San Paolo. Tale interpretazione, però, non tiene conto del fatto che San Paolo non era alla ricerca di accreditamenti culturali ed accademici. Al centro del suo agire, dall'incontro con Gesù Salvatore, fu sempre e soltanto la predicazione del Kerigma: Cristo morto e risorto, è l'unica salvezza per ogni cultura e sapienza.

Applicazioni

Il coraggio è l'elemento centrale e fondamentale di ogni azione cristiana, per prima l'annuncio delle verità di fede. Il coraggio nasce dalla passione per l'uomo oggetto di eterno amore di Dio; produce un linguaggio chiaro, che chiama ogni cosa con il suo nome, a cominciare dai prodotti del Male il quale, si sa, tende sempre a nascondersi e a camuffarsi pur di vincere.

È la fede che feconda la cultura, non il contrario! È Cristo che noi dobbiamo sempre rivelare, il suo disegno salvifico, la grandezza del Suo amore. Mai preoccuparci degli "esiti" della nostra predicazione! Il nostro parlare nello Spirito rivela Cristo: questo è il nostro compito. Allo Spirito, poi, completare l'opera nel cuore e nell'intelligenza di chi ci ascolta.

Dobbiamo essere fedeli a questa impostazione, pronti a rischiare il fallimento di fronte alle culture del mondo; d'altra parte se fossimo "accettati" è probabile che staremmo tradendo il pensiero di Cristo, per comodità o ignavia.

Il metodo, quindi, fondamentale rimane sempre lo stesso: dialogare con tutti, senza paura di non essere ascoltati, disponibili ad ascoltare senza rinunciare mai a dire ciò che deve essere detto. Nessuna verità divina potrà essere tradotta con un linguaggio umano efficace senza l'assistenza dello Spirito Santo: la Parola perderebbe la sua capacità di "*trafigge il cuore*" come avvenne mediante Pietro nel giorno di Pentecoste a Gerusalemme.

Atene e Gerusalemme, due piazze e due esperienze segnate dalla potenza della grazia, da due uomini coraggiosi che cercano la croce e il martirio come il loro Maestro ha insegnato, pagando di persona.

II CAPITOLO

“Ricostruite la casa del Signore, uscite dalle vostre comode case” Un nuovo mondo, una nuova mentalità

Proclamazione della Parola di Dio

“Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: «Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!». Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: riflettete bene al vostro comportamento. Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l'operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene al vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria - dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? - dice il Signore degli eserciti - Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dá premura per la propria casa” (Ag 1, 2-9).

Il Magistero

“La trasformazione dei rapporti sociali rispondente alle esigenze del Regno di Dio non è stabilita nelle sue determinazioni concrete una volta per tutte. Si tratta, piuttosto, di un compito affidato alla comunità cristiana, che lo deve elaborare e realizzare attraverso la riflessione e la prassi ispirate dal Vangelo. È lo stesso Spirito del Signore, che conduce il popolo di Dio e insieme riempie l'universo, a ispirare, di tempo in tempo, soluzioni nuove e attuali alla responsabile creatività degli uomini, alla comunità dei cristiani inserita nel mondo e nella storia e perciò aperta al dialogo con tutte le persone di buona volontà, nella comune ricerca dei germi di verità e di libertà disseminati nel vasto campo dell'umanità. La dinamica di tale rinnovamento va ancorata ai principi immutabili della legge naturale, impressa da Dio Creatore in ogni Sua creatura (cf Rm 2,14-15) e illuminata escatologicamente tramite Gesù Cristo” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 53).

La viva tradizione della Chiesa

“Dio aveva scelto Sion come sua dimora, come luogo del suo riposo. Ed ecco, Sion, dove sorgeva il tempio, è stata distrutta. Dove sarà ora la sede eterna del Signore? Dove il suo eterno riposo? In quale tempio abiterà? Il suo tempio sarà quello di cui è detto: Voi siete il tempio di Dio e lo Spirito di Dio abita in voi (1Cor 3,16). Questa è dunque la dimora e il tempio di Dio, pieno del suo insegnamento e della sua potenza, capace di ospitare Dio per la santità del cuore. Le fondamenta devono poggiare sui profeti e sugli apostoli. Deve innalzarsi con pietre vive e tenersi insieme sulla pietra d'angolo; costruirsi con la reciproca unione dei suoi elementi, fino all'altezza dell'uomo perfetto e alla statura del corpo di Cristo; deve infine ornarsi con la grazia e la bellezza dei doni spirituali. Questo edificio si moltiplicherà in numerose dimore, grazie ai diversi lavori dei fedeli, contribuendo all'estensione di quella santa città e crescendo in bellezza

nell'intimo di ciascuno di noi. Il Signore è il vigile custode di questa città. Gesù stesso, dopo la passione, promette di vigilare per sempre su di noi, dicendo: Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20). È questa la custodia eterna della felice e santa città che, composta di genti innumerevoli venute a raccogliersi nell'unità e presente nell'anima di ciascuno di noi, forma una città per Dio" (Ilario di Poitiers, Commento al salmo 126, 7-9).

Riflessione biblica

La parola del profeta è senza dubbio un pungolo per i credenti. Anche se si tratta dall'A. Testamento, questo monito porta con sé una forza ed un dinamismo sempre validi. Il profeta "rimprovera" il popolo d'Israele di non rifugiarsi - intimisticamente, privatisticamente - nelle proprie sicurezze (casa), preoccupandosi del proprio destino.

C'è sempre "altro da noi"! C'è una volontà del Signore che sempre deve essere inclusa nella nostra vita, quando i nostri progetti, il nostro impegno, la fatica di costruire la nostra vita potrebbero "escludere" e non "includere" il Signore.

Gli Ebrei rientravano a Gerusalemme dopo un lungo tempo di esilio, di cattività forzata. La Città era stata distrutta; la ricostruzione non poteva tardare. Il Tempio che il Signore chiede di ricostruire non era soltanto il luogo del culto, ma soprattutto il simbolo dell'identità religiosa, civile e sociale. È interessante notare che il profeta parla e al popolo e alle autorità costituite del tempo (sacerdoti e governanti): è in gioco il futuro di tutti e di ciascuno; nessuno può ripiegarsi su se stesso.

Il rifugiarsi tranquilli nelle proprie "case" e rinunciare alla costruzione del tempio era un rinunciare soprattutto alla propria identità di popolo di Dio, alla propria missione nella storia. Tale rinuncia però, se da un lato è portatrice di una anestetizzante tranquillità, da un altro lato non risponde ai bisogni più profondi del popolo, che pur nello "sforzo" del lavoro quotidiano e nella raccolta dei suoi frutti, non trova in esso un soddisfacimento delle proprie attese e necessità.

Ecco, allora, l'intervento del profeta, che indicando la strada della generosità e del coraggio traccia le linee per la ricostruzione di quella realtà spirituale e sociale insieme che potrà determinare il raggiungimento del benessere e della felicità da tutti desiderata.

Applicazioni

In ogni esperienza di rigenerazione o rinnovamento spirituale nella chiesa c'è sempre una chiamata a ricostruire ciò che era, seppure in forme nuove e originale, per riproporre agli uomini di ogni tempo l'insegnamento salvifico di Gesù. Oggi c'è la stessa potente chiamata che toccò il cuore di Francesco, Ignazio, Domenico, madre Teresa, padre Pio, e tanti altri. Non possiamo restare nei nostri agi borghesi e ricchi di sicurezze, siamo chiamati ad altro.

Spendere noi stessi è il primo impegno. Riguarda intanto proprio ciò che è stato distrutto in questi ultimi tempi: l'identità cristiana. Quindi bisogna ricostruire la mentalità cristiana che guida, illumina la coscienza di ogni uomo nella direzione della verità, contro l'egoismo e la violenza che insidiano il cuore degli uomini. Una nuova mentalità segnata dalla pace e dall'amore, dall'accoglienza di ogni essere umano e dalla volontà di costruire un mondo nuovo, cieli nuovi e terre nuove promesse dal Messia.

Questa nuova mentalità è naturalmente contraria a quel relativismo etico, a quel nuovo nichilismo che annulla ogni differenza, che distrugge l'idea stessa di libertà banalizzandola e riducendola al concetto del "fare ciò che si vuole, ciò che si crede giusto, ciò che piace", senza principi, senza un'etica del bene comune che spieghino e raccordi la realtà, che aiuti nel discernimento e ci consenta di vivere un'esistenza dignitosa e ricca di amore.

Qui entra in gioco anche l'idea del pensiero, della ragione, del logos; idea trascurata negli ultimi tempi e trasformata dal concetto di conoscenza proprio dei mass media. Il pensiero non è semplice informazione, ma è il frutto di un confronto, di un discernimento, di una analisi della realtà, di studio e approfondimento. Così si corregge e si emenda dal male; così il pensiero diventa profezia e feconda l'esistenza di bene. Tutto congiura contro il pensiero e la sua capacità di rendere libero l'uomo, così che per avere un pensiero originale bisogna essere liberi come Dio ci ha fatti e ci vuole.

III CAPITOLO

Difesa e promozione della vita

Proclamazione della Parola di Dio

“È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita” (Gv 6, 63).

“Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà” (Sir 15, 17)

Il Magistero

“L'uomo e la donna sono in relazione con gli altri innanzi tutto come affidatari della loro vita: «Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello» (Gen 9,5), ribadisce Dio a Noè dopo il diluvio. In questa prospettiva, la relazione con Dio esige che si consideri la vita dell'uomo sacra e inviolabile. Il quinto comandamento: «Non uccidere!» (Es 20,13; Dt 5,17) ha valore perché Dio solo è Signore della vita e della morte. Il rispetto dovuto all'invulnerabilità e all'integrità della vita fisica ha il suo vertice nel comandamento positivo: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18), con cui Gesù Cristo obbliga a farsi carico del prossimo (cf Mt 22,37-40; Mc 12,29-31; Lc 10,27-28) (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 112).

La viva tradizione della Chiesa

“Nessuno tra voi osi affermare che questa nostra carne non sarà sottoposta al giudizio e non è destinata a risorgere! Non siete stati, forse, salvati in questa carne? Non avete ottenuto la vita eterna, vivendo in essa? È doveroso, quindi, custodire la carne alla stregua d'un tempio di Dio (cf 1 Cor 6,19). È nella carne che siete stati chiamati: nella carne, dunque, raggiungerete Dio. Se Cristo, nostro Signore e Salvatore, in origine soltanto spirito, si è fatto carne e solo in questo modo ci ha chiamati, anche noi sarà solo in questa nostra carne che riscuoteremo l'eterna ricompensa” (Clemente di Roma, La seconda lettera ai Corinti, 8-9).

Riflessione biblica

È Gesù che si rivolge a noi, ben consapevole che la nostra umanità (carne) abbisogna dello Spirito: «Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito» (Gv 3, 6). «Lo spirito è pronto, ma la carne è debole» (Mt 26, 41).

Non bisogna demonizzare la carne, da subito, come corpo di peccato. Se cede alla «concupiscenza degli occhi» e alla «superbia della vita» (cf 1 Gv 2, 18) allora produce «frutti carnali» (cf Gal 5, 19-22), cioè privi dello Spirito, azioni che si oppongono alle opere dello Spirito, offendono Dio e non giovano alla vera felicità dell'uomo e alla sua salvezza.

Guardando, piuttosto, a noi stessi, alle nostre fragilità umane, chiediamoci, umilmente, se siamo “dipendenti” o “affrancati” dallo Spirito. Una domanda su cui sempre fondare il nostro “discepolato carismatico”, la nostra autentica adesione all’esperienza del RnS. Un discernimento imprescindibile, per verificare se la nostra testimonianza sociale ecclesiale è il prodotto di una spiritualità che produce “conversione” o “reazione”.

La carne (uomo) reagisce dinanzi alle prove. Lo Spirito, invece, la muove a conversione.
La carne fugge dinanzi ai sacrifici. Lo Spirito, invece, la spinge a dare la vita per il Regno.
La carne soccombe dinanzi alle tentazioni. Lo Spirito, invece, vince ogni male incipiente o manifesto che la opprime.

Dio si è fatto carne (*cf Gv 1, 11*). Il Figlio di Dio ha assunto sembianze umane. È l’incarnazione del Cristo di Dio la causa della ribellione di Satana e la terribile “contro incarnazione” che il Maligno insinua e alimenta nella storia.

Un’evidenza da cui non ci è permesso fuggire, una chiave per leggere le “distorsioni” del nostro tempo su temi che vedono, sempre più, proprio la “carne” protagonista. È in atto la proposta di una esistenza terrena sganciata dalla grazia di Dio; di un uomo che si lascia morire e non disdegna di generare morte nel segno di una “migliore vita” terrena.

Aborto: accanimento mortale su una *carne nascente*.

Eutanasia: accanimento mortale su una *carne morente*.

Pedofilia: sfruttamento della *carne indifesa*.

Prostituzione: sfruttamento della *carne debole*.

Divorzio: separazione di *due carni* rese “una” dallo Spirito di Dio.

Politica, economia, scienza, tecnologia sono tutte comprese da questo “miraggio”, pericolo tremendo, confusione devastante per l’uomo: ci si può servire della morte per vivere. Si alimenta, così, egoisticamente, una cultura di morte, pronta ad eliminare finanche l’uomo, i propri cari, alla ricerca del “buon vivere”, senza alcun rimando al “pensiero” di Dio, percepito come elemento di “disturbo” alla libertà umana di procurarsi da sola un destino di felicità.

Satana odia la nostra carne, perché odia la carne di Cristo. Si accanisce su di noi, perché non vuole che Cristo viva in noi, che lo Spirito di vita crei e ricrei nella storia.

Applicazioni

Tutto l’insegnamento cristiano si concentra intorno alla vita. Va richiamata con forza la necessità di una nuova attenzione verso la vita, dal suo concepimento al suo compiersi. Smarrire le radici cristiane e umane dell’esistenza ci fa cancellare il valore e il senso della vita.

E’ questo il trionfo della morte, proprio quella che Cristo è venuta a sconfiggere per sempre, sacrificando la sua stessa vita. La vita non è valore negoziabile: significa che non possono essere fatte trattative sulla sua misura, qualità e titolarità. Il nome della vita è eterno e divino, la sua misura sconfinata nel tempo e nello spazio, la sua qualità è assoluta qualunque sia la condizione della persona.

Naturalmente parliamo della vita umana, ma anche di ogni altra forma che compone il creato dove però l’uomo è rimane al centro, padrone di ogni cosa secondo il disegno di Dio. Con la Cultura di Pentecoste noi ci riappropriamo della vita di Cristo e di ogni uomo; ogni uomo è confermato figlio

di Dio, a Lui simile. Nessuna vita vale meno o più di un'altra: ogni vita è preziosa, irripetibile, insopprimibile.

Le ricadute di tutto ciò sono note, per questo la nostra azione a difesa e promozione della vita deve essere instancabile e assoluta. La battaglia in difesa della vita esige trasporto e passione, un sano "invaghimento" per tutto ciò che odora di umanità: anche per un otide, non ancora embrione, quando altri ritengono un abominio vedere già in esso il germe dell'umanità, a noi basta il ragionevole dubbio che sia già un essere umano dato e in divenire per gridare al crimine contro l'umanità, specie quando la vita umana viene negata per dar corso ad esperimenti improvvidi o per produrre "saponette".

Ogni uomo deve essere liberamente sereno di morire, quando Dio ha così deciso per lui, e di potere vivere un'esistenza dignitosa. La vita non è mercificabile, in nessun modo e in nessuna circostanza, sia essa legata alla vita sessuale o lavorativa o culturale o politica. La vita dell'uomo è bene supremo e indiscutibile! Chi lo ha messo in discussione ha dovuto schiacciare, violentare, distruggere civiltà, umiliare se stesso e il suo prossimo avvicinando l'uomo alle bestie.

La Cultura della Pentecoste è cultura della vita: la vuole sempre, sempre la promuove e la alimenta.

IV CAPITOLO

Famiglia cristiana, scuola di umanità

Proclamazione della Parola di Dio

“Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito. Figli obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. «Onora tuo padre e tua madre»: è questo il primo comandamento associato ad una promessa: «perché tu sia felice e goda di una lunga vita sopra la terra»” (Ef 5, 32-6, 3).

Il Magistero

“L'importanza e la centralità della famiglia, in ordine alla persona e alla società, è ripetutamente sottolineata nella Sacra Scrittura: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dai testi che narrano la creazione dell'uomo (cf Gen 1,26-28; 2,7-24) emerge come — nel disegno di Dio — la coppia costituisca «la prima forma di comunione di persone». Eva è creata simile ad Adamo, come colei che, nella sua alterità, lo completa (cf Gen 2,18) per formare con lui «una sola carne» (Gen 2,24; cf Mt 19,5-6). Al tempo stesso, entrambi sono impegnati nel compito procreativo, che li rende collaboratori del Creatore: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 1,28). La famiglia si delinea, nel disegno del Creatore, come «il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società» e «culla della vita e dell'amore»” (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, 209).

La viva tradizione della Chiesa

Agli sposi cristiani

“Si devono ammonire i coniugi di pensare al bene altrui: ciascuno deve cercare di piacere all'altro, in modo però da non dispiacere al Creatore. L'animo degli sposi cristiani è debole e fedele: non sa disprezzare completamente tutti i beni temporali, ma sa tuttavia unirsi nel desiderio ai beni eterni. Giace talvolta nei diletti della carne, ma si rinforza col cibo dell'eterna speranza. Se possiede i beni del mondo quasi come durante un viaggio, spera i beni di Dio quale frutto dell'arrivo nell'eternità. Si ammoniscano i coniugi di ricordarsi d'essere uniti per avere prole e che se si abbandonano smoderatamente alle intimità, trasformano in mezzo di piacere ciò che serve alla propagazione della vita; riflettano che, anche se non infrangono il matrimonio, nel loro stesso atto coniugale violano i diritti del matrimonio. Se i coniugi effondono le loro preghiere a Dio, la loro vita coniugale non sarà certo condannata. Anche Paolo esorta a pregare dicendo: «Non negatevi a vicenda, se non di mutuo consenso e temporaneamente, per dedicarvi all'orazione» (1 Cor 7,5)” (Gregorio Magno, Regola pastorale, 3,27).

Ai padri e alle madri verso i figli

“O padri: educate i vostri figli con grande sollecitudine, ammonendoli nel Signore. La gioventù è selvaggia, ha bisogno di molti che la guidino, la istruiscano, la correggano, la accompagnino, la

nutrano: e dopo tutto ciò, c'è da accontentarsi se si riesce a raffrenarla. Un grande pegno ci è stato affidato: i nostri figli. Preoccupiamoci dunque di loro e facciamo di tutto perché il Maligno non ce li porti via. Voi madri, dirigete bene soprattutto le vostre figlie: vi è facile questo compito! Curate che siano amanti della casa, educatele anzitutto nella pietà, ad essere modeste, a disprezzare il denaro, a non curare troppo la bellezza; così conducetele alle nozze; formandole così, salverete non solo esse, ma anche l'uomo che le sposerà; e non solo il marito, ma anche i figli, e non solo i figli ma anche i nipoti. (Crisostomo Giovanni, Omelie sulla prima lettera a Timoteo, 9,2).

Ai figli verso i genitori

«Figlioli, siate obbedienti ai vostri genitori - dice l'apostolo Paolo - nel Signore», cioè secondo il Signore. Così Dio ha comandato. E che mai se i genitori comandano qualcosa di sconveniente? Per lo più un padre non comanda nulla di sconveniente, anche se è perverso; tuttavia, anche in ciò Paolo si cautela, dicendo appunto «nel Signore», cioè in ciò che non offende il Signore. Se dunque si tratta di paganesimo e di eresia, non si deve certo obbedire: non è obbedienza «nel Signore». Vedi dunque quale fondamento solido Paolo abbia posto alla via della virtù: il rispetto verso i genitori, perché essi prima di tutto, dopo Dio, sono stati autori della nostra vita. È giusto dunque che essi per primi colgano il frutto della nostra bontà, e gli altri uomini solo dopo. Se qualcuno non ha questa virtù, non sarà certamente mai buono con gli estranei» (Crisostomo Giovanni, Omelie sulla lettera agli Efesini, 21,1).

Riflessione biblica

“Questo mistero è grande”: San Paolo si riferisce alla Chiesa, dalla quale la famiglia attinge modalità spirituali, comportamentali, relazionali, così da esprimere pienamente la sua vocazione d'amore, di servizio, di mutua solidarietà.

L'amore di Cristo alla Chiesa, il suo farsi corpo (corpo di Cristo), sono il rimando fondamentale per ogni famiglia cristiana che vuole vivere pienamente la sua dignità sacramentale. L'amore è la regola “fondante” la relazione familiare, un amore che si fa donazione e vita, un amore che si fa perdono e riconciliazione, un amore che si fa attesa e compagnia, un amore che si fa comunione e comunicazione. Un amore che si fa strumento di salvezza e proiezione escatologica.

Questo amore è donativo, procreativo, genera vita. I figli sono il frutto tangibile di questo amore, segno della fecondità del matrimonio. La vita non può essere rifiutata, ma sempre deve essere accolta e promossa: questa la missione degli sposi cristiani, obbedienti al comando divino: “*Siate fecondi e moltiplicatevi*” (Gen 1, 28).

Le “ragioni della vita” vanno trasmesse ai figli, mediante la testimonianza di fede dei genitori. I ragazzi devono essere educati all'amore di Dio per potere amare la vita e distinguere il bene dal male. Chiediamoci: come imparano ad amare?

Se da bambini non fanno l'esperienza di essere amati, se non vedono che i loro genitori si amano, se non percepiscono che l'amore è anche sacrificio, rinuncia, affronteranno la vita in modo immaturo, egoista.

Le più grandi ferite che le famiglie presentano, sono ferite d'amore. Ogni giorno è pieno di richieste d'amore: eluderle equivale a far spegnere il rapporto di reciproca carità tra genitori e tra genitori e figli su cui si fonda la dignità e la forza della famiglia.

Applicazioni

Altro argomento dichiarato “valore non negoziabile” da Papa Benedetto XVI è la famiglia, agenzia di pace, chiamata a difendere la pace già nelle pareti di casa (Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2008).

Minare le fondamenta della famiglia significa dichiarare guerra alla società degli uomini che non hanno più chi regola la vita dei giovani e li educa e li aiuta a crescere, a diventare adulti e responsabili. Come per la vita ci si impone la difesa della famiglia - fatta da padre e madre, moglie e marito - e la sua promozione. È una questione di responsabilità verso l'avvenire dell'umanità, non tanto una questione confessionale, un affare dei cattolici.

Distuggere la famiglia significa distuggere l'uomo, portare alle estreme conseguenze quegli antivalori del relativismo etico che non fanno altro che soddisfare il disordine che nasce dalle voglie e dagli egoismi dell'uomo. Libertà di godere contro la libertà di essere felici: dietro a tutto ciò l'inganno di colui che odia a tal punto la persona umana da volerla estinguere, cioè satana.

Il maligno si accanisce con tutti i mezzi contro la vita: pestilenze, carestie, guerre. Oggi tenta un meccanismo più pericoloso ed efficace: rendere sterile il mondo d'amore, inoculare negli uomini e nelle donne la decisione di non più generare. È questa l'eutanasia biologica, è la morte non dichiarata della fonte della vita.

La famiglia è espressione di un amore immenso, che solo Dio poteva donare all'uomo: offrire se stesso perché un altro essere viva. Ciò è quanto fanno i genitori rinunciando alla loro vita per viverne una tutta orientata e occupata dai figli, altri esseri che non avranno l'obbligo di essere grati per questo dono ricevuto, che potranno addirittura rifiutare.

La famiglia è l'azione di Dio più sublime, perché rappresenta in modo compiuto e puro il suo stesso Amore.

Cultura di Pentecoste è costruire il mondo a partire dalla famiglia, nucleo intangibile di ogni società umana a partire dalla stessa Chiesa.